

Modelli di partito e *leadership* politica: il caso del MoVimento Cinque Stelle

di FLAVIO CHIAPPONI

La personalizzazione della politica rappresenta uno sviluppo peculiare delle democrazie contemporanee¹: nel quadro della “campagna permanente”², la competizione elettorale per il potere politico si presenta sempre più come un confronto tra *leader*, percepiti e distinti attraverso le loro caratteristiche personali, piuttosto che come una competizione tra una pluralità di partiti, portatori di orientamenti ideologici e/o programmatici alternativi³.

Nel campo della scienza politica, la letteratura appare concorde circa la stabilizzazione di questo tratto, divenuto ormai una proprietà strutturale delle poliarchie mature, che ha rimodellato il funzionamento della democrazia rappresentativa e dei partiti politici nel senso della “democrazia del pubblico”⁴: “il peso politico del singolo attore nel processo politico aumenta nel tempo, mentre la centralità del

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Pavia.

¹ J. BLONDEL, J. THIEBAULT (eds.), *Political Leadership, parties and citizens: the personalisation of leadership*. London-New York, Routledge, 2010; W. P. CROSS, R. S. KATZ, S. PRUYERS (eds.), *The Personalisation of Democratic Politics and the Challenge for Political Parties*, London-Colchester, Rowman & Littlefield International with Ecpr Press, 2018; D. GARZIA, *Personalisation of Politics and Electoral Change*, Basingstoke-New York, Pgrave-MacMillan, 2014; L. KARVONEN, *The Personalisation of Politics. A Study of Parliamentary Democracies*, Colchester, ECPR Press, 2010; G. RAHAT, T. SHEAFER, *The Personalisation(s) of Politics: Israel, 1949–2003*, in “Political Communication”, n. 1, 2007, pp. 65–80; G. RAHAT, O. KENIG, *From Party Politics to Personalised Politics? Party Change and Political Personalisation in Democracies*, Oxford, Oxford University Press, 2018.

² S. BLUMENTHAL, *The Permanent Campaign. Inside the World Elite Political Operatives*, Boston, Beacon Press, 1980.

³ F. BORDIGNON, *Il partito del capo. Da Berlusconi a Renzi*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2013.

⁴ B. MANIN, *Principi del governo rappresentativo*, Bologna, Il Mulino, 2010.

gruppo politico (cioè del partito politico) diminuisce”⁵; in breve, “i singoli attori politici sono diventati più rilevanti a spese dei partiti e delle identità collettive”⁶. In effetti, nei regimi democratici si assiste all’ascesa di leadership altamente “personali” e/o “personalizzate”⁷. Tuttavia, gli scienziati politici hanno inquadrato questi fenomeni secondo un approccio relativamente sbilanciato: mentre è stato addirittura coniato un neologismo come “presidenzializzazione”⁸ per designare le inedite relazioni di potere attivate dalla personalizzazione all’interno di esecutivi, governi e parlamenti, gli studi teorici che si occupano dei partiti politici non si sono dimostrati altrettanto pronti a rendere conto di queste dinamiche, sebbene la personalizzazione abbia raggiunto dimensioni e intensità tali da consentire analisi di ampio respiro⁹. Come è stato affermato, “la personalizzazione è una caratteristica consolidata della politica contemporanea. Eppure, mancano quadri analitici e studi empirici sul suo impatto sui partiti politici”¹⁰.

Malgrado la recente pubblicazione di alcuni importanti contributi¹¹, “ciò che manca è una valutazione esaustiva del ruolo degli individui nella politica democratica e, cosa importante, del rapporto di questo con i partiti politici”¹². Ciò è paradossale, specialmente per quanto ri-

⁵ G. RAHAT, T. SHEAFER, *The Personalisation(s) of Politics: Israel, 1949–2003*, cit., p. 65.

⁶ L. KARVONEN, *The Personalisation of Politics. A Study of Parliamentary Democracies*, cit., p. 4.

⁷ W. P. CROSS, R. S. KATZ, S. PRUYERS (eds.), *The Personalisation of Democratic Politics and the Challenge for Political Parties*, cit.

⁸ T. POGUNTKE, P. WEBB (eds.), *The presidentialization of politics: A comparative study of modern democracies*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

⁹ G. PASSARELLI, *The Presidentialization of Political Parties. Organizations, Institutions and Leaders*, Basingstoke-New York, Palgrave-MacMillan, 2015.

¹⁰ M. CALISE, *The personal party: an analytical framework*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, n. 3, 2015, pp. 301-315, p. 302.

¹¹ W. P. CROSS, R. S. KATZ, S. PRUYERS (eds.), *The Personalisation of Democratic Politics and the Challenge for Political Parties*, cit; G. KEFFORD, D. McDONNELL, *Inside the personal party: Leader-owners, light organisations and limited lifespans*, in “British Journal of Politics and International Relations”, n. 2, 2018, pp. 379-394; G. RAHAT, O. KENIG, *From Party Politics to Personalised Politics? Party Change and Political Personalisation in Democracies*, cit.

¹² W. P. CROSS, R. S. KATZ, S. PRUYERS (eds.), *The Personalisation of Democratic Politics and the Challenge for Political Parties*, cit., p. 2.

guarda l'Italia, dove quasi nessuna formazione politica ha mancato di identificarsi con il proprio leader, tanto che gli studiosi hanno da tempo decretato il "trionfo" del "partito personalista"¹³.

In questo scritto, illustreremo anzitutto i principali contenuti utili a spiegare gli effetti della personalizzazione sull'organizzazione interna dei partiti politici, allo scopo di lumeggiare le peculiarità della organizzazione denominata "partito personale" (paragrafo 1). Alla luce di queste considerazioni, proveremo poi a stabilire in quale misura la personalizzazione della leadership eserciti una influenza sul processo di istituzionalizzazione del partito (paragrafo 2). In seguito, sposteremo il fuoco su un caso empirico particolarmente significativo, in ragione della rilevanza analitica che la leadership personalizzata acquisisce nei partiti populistici¹⁴: quello del Movimento 5 Stelle, l'ultimo arrivato nel "paradiso populista" italiano¹⁵. In particolare, cercheremo di accertare quali modelli teorici appaiono più appropriati per *spiegare* tanto la sua articolazione organizzativa quanto il tipo di *leadership* che lo dirige, fermando l'attenzione sulle dinamiche che ne hanno scandito la genesi, l'emersione e lo sviluppo dal 2009 al 2022 (paragrafo 3). Infine, abbozzeremo uno strumento teorico di classificazione per valutare le plausibili prospettive di (piena) istituzionalizzazione di questo nuovo protagonista del sistema politico italiano.

1. *Il partito personale: una organizzazione sui generis*

Seguendo la linea prevalente nel campo dello studio empirico delle organizzazioni politiche, conviene prendere le mosse dal riconoscimento che, allo scopo di delineare i tratti distintivi del "partito personale"¹⁶, è necessario mettere a fuoco la sua *leadership*. Anche se i contributi più recenti hanno suggerito l'utilità di un approccio

¹³ G. PASQUINO, *Italy: The Triumph of Personalist Parties*, in "Politics & Policy", n. 4, 2014, pp. 548-566.

¹⁴ F. CHIAPPONI, *Italy: Varieties of Populist Leadership*, in S. GHERGHINA, S. MISCOIOU, S. SOARE (eds.), *Populism: A Controversial Concept and Its Diverse Forms*, Newcastle, Cambridge Scholars, 2013, pp. 294-315; D. McDONNELL, *Populist Leaders and Coterie Charisma*, in "Political Studies", n. 3, 2016, pp. 719-733.

¹⁵ M. TARCHI, *Italia populista*, Bologna, Il Mulino, 2015.

¹⁶ M. CALISE, *Il partito personale: i due corpi del leader*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

“dal basso verso l’alto”¹⁷, il paradigma dominante concepisce ancora la personalizzazione della leadership politica in termini di trasferimento del potere (organizzativo) a singole élite (leader, politici, candidati), che ottengono così una “centralità” precipua, a spese delle organizzazioni collettive. Il fenomeno della *leadership* è comune a tutti i partiti, poiché “i singoli attori politici sono stati, e saranno sempre, di importanza cruciale per la politica democratica”¹⁸: tuttavia, le *specificità* che contraddistinguono i partiti personali vanno ricercate nelle risorse che sostanziano l’autorità dei leader – che sono, appunto, collegate alla loro *persona* (caratteristiche personali o fisiche, qualità, risorse).

Sul punto, si registra la convergenza di numerosi autori. Secondo McDonnell il partito personale risulta strettamente “connesso alla durata della vita politica del suo fondatore”¹⁹. Ragazzoni afferma che “la vita e il destino dei partiti personali coincidono interamente con la vita e il destino del loro leader”²⁰. Ancora, analizzando tre dimensioni inerenti alle organizzazioni dei partiti – le fonti da cui provengono le risorse, il rapporto élite-iscritti e la dominanza/centralità del leader – McDonnell e Kefford²¹ osservano che i partiti personali esibiscono un legame univoco con la personalità dei rispettivi leader. Codesti sviluppi paiono particolarmente evidenti nel sistema politico italiano, dove “da un lato, la personalizzazione si è diffusa in tutte le aree dello spettro sinistra-destra [...]. Dall’altro, la personalizzazione ha interessato tutte le unità e i livelli dei partiti politici”²². In effetti, nel nostro Paese la personalizzazione politica si è sommata con una tendenza profondamente radicata nella cultura politica nazionale, ovvero l’antipartitismo, che ha lasciato una impronta profonda sul terreno politico, specie nella

¹⁷ A. GAUJA, *Party Organization and Personalization*, in W. P. CROSS, R. S. KATZ, S. PRUYERS (eds.), “The Personalisation of Democratic Politics and the Challenge for Political Parties”, cit., pp. 125-142.

¹⁸ W. P. CROSS, R. S. KATZ, S. PRUYERS (eds.), *The Personalisation of Democratic Politics and the Challenge for Political Parties*, cit., p. 2.

¹⁹ D. McDONNELL, *Populist Leaders and Coterie Charisma*, cit., p. 728.

²⁰ D. RAGAZZONI, *The populist leader’s two bodies: Bobbio, Berlusconi, and the factionalization of party democracy*, in “Constellations”, n. 2, 2020, pp. 213-230, p. 221.

²¹ G. KEFFORD, D. McDONNELL, *Inside the personal party: Leader-owners, light organisations and limited lifespans*, cit., p. 389.

²² F. MUSELLA, *The personalization of Italian political parties in three acts*, in “Contemporary Italian Politics”, n. 4, 2020, pp. 411-424, p. 414.

Seconda Repubblica²³. A causa di tale connubio, la personalizzazione si è stabilizzata nel sistema politico con un radicamento che non trova eguali nelle altre democrazie consolidate. In linea con questa lettura, Calise afferma che l'ascesa dei partiti personali in Italia rappresenta una sfida alla teoria dell'autorità di Weber. Nelle opere del sociologo tedesco, infatti, i tre tipi di autorità (tradizionale, legale-razionale e carismatica) designano altrettante arene in cui le relazioni di potere sono il prodotto peculiare di contesti spazio-temporali distinti e non comunicanti. Invece, il potere personale nel secolo XXI risiede nella capacità di combinare risorse patrimoniali e carismatiche con le leve istituzionali, per effetto, da un lato, dell'affermazione del sistema delle comunicazioni di massa quale arena imprescindibile di socializzazione culturale, ma anche, dall'altro, della crisi del sistema ideologico e dei valori che ha segnato la secolarizzazione delle grandi democrazie industriali²⁴.

Il modello organizzativo²⁵ del partito personale sarebbe quindi il risultato di variabili "macro" (il declino della politica ideologica) che si sommano alla crescente salienza della comunicazione e dei social media nella società contemporanea. Ponendosi a un alto grado di astrazione, questa analisi ha dato vita a una tipologia di partiti personali, che si fonda essenzialmente sopra due dimensioni:

- il *potere patrimoniale*, che designa la disponibilità di beni privati o di ruoli istituzionali grazie ai quali il leader controlla il comportamento dei seguaci;
- il *carisma contemporaneo*, che Calise definisce come "la capacità di un leader di ispirare nell'opinione pubblica di massa un sentimento di approvazione, fiducia, entusiasmo che si traduce in un consenso elettorale più o meno volatile. [...] Il suo obiettivo e motore primario è la comunicazione mediatica, per lo più attraverso i canali televisivi che offrono un accesso faccia a faccia e senza precedenti a un pubblico illimitato"²⁶.

²³ S. LUPO, *Antipartiti*, Roma, Donzelli, 2013; N. URBINATI, *The phenomenology of politics as factionalism*, in "Constellations", n. 3, 2019, pp. 408-417.

²⁴ M. CALISE, *Il partito personale: i due corpi del leader*, cit., p. 155.

²⁵ Secondo la terminologia di A. PANEBIANCO, *Modelli di partito*, Bologna, Il Mulino, 1982.

²⁶ M. CALISE, *The personal party: an analytical framework*, cit., p. 304.

Pertanto, il partito personale nasce allorchè si assiste alla combinazione di poteri entrambi accentrati nella, ed esercitati dalla, persona del leader. Tra le sottospecie di partito personale che derivano dall'incrocio di queste due variabili, Calise colloca anche il Movimento Cinque Stelle, che rappresenta il caso di una organizzazione politica guidata da figure che traggono molto vantaggio dal loro potere carismatico e dalla conseguente centralità nel sistema mediatico (con un chiaro riferimento al leader fondatore, Beppe Grillo).

Lasciando in un canto le possibili (e plausibili) osservazioni critiche circa la tipologia appena accennata²⁷, il valore del contributo consiste nel mostrare che non tutti i partiti personali sono guidati da leader carismatici. In effetti, il carisma costituisce *una* delle basi su cui le leadership personalizzate possono contare per ottenere la conformità dei seguaci – ovvero, per esercitare potere su di loro²⁸. Calise allude anche al controllo di beni privati o di ruoli istituzionali, che presiedono alla distribuzione di incentivi tipicamente collegati a leader clientelari; altri autori hanno sottolineato l'importanza del “personalismo non carisma-

²⁷ Vi sono almeno un paio di obiezioni che possono essere sollevate a fronte della tipologia. In primo luogo, considerare la disponibilità di risorse personalistiche sia private che istituzionali come facenti parte della stessa dimensione (il potere patrimoniale) appare alquanto problematico: sebbene entrambe abbiano in comune il carattere materiale e strumentale – ovvero il rappresentare mezzi fisicamente disponibili e manipolabili in vista di esercitare potere –, da un punto di vista analitico il rispettivo status appare nettamente distinto. Questo appiattimento di oggetti sostanzialmente differenti all'interno della medesima categoria analitica sembra dettato più dalla necessità di costruire una tipologia parsimoniosa che dalla congruenza con l'osservazione empirica dei fenomeni indagati.

In secondo luogo, l'aggiornamento, per così dire, del concetto di leadership carismatica suscita qualche perplessità, giacché viene inteso come l'attitudine del leader ad attrarre e trarre profitto dalla copertura mediatica. I media costituiscono certamente un ambiente adatto all'articolazione dei tratti carismatici, ma l'approccio di Calise sembra conservare ben poco dell'originaria formulazione weberiana – per la quale il carisma designa “qualità straordinarie” dell'individuo, ossia talenti collocati “fuori dalla routine”: F. CHIAPPONI, *Italy: Varieties of Populist Leadership*, cit.; T. PAPPAS, *Il carisma politico*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, n. 3, 2012, pp. 369-384. Da questo punto di vista, è legittimo nutrire qualche dubbio sul fatto che nelle democrazie contemporanee l'atteggiamento mostrato dai leader politici per capitalizzare l'attenzione dei media per fini di consenso possa essere inteso come una “qualità straordinaria”, anche alla luce della pervasività della mediatizzazione quale tratto strutturale della politica democratica: G. MAZZOLENI, W. SCHULZ, *Mediatization of Politics: A Challenge for Democracy?*, in “Political Communication”, n. 3, 1999, pp. 247-261.

²⁸ M. STOPPINO, *Potere e teoria politica*, Milano, Giuffrè, 2001.

tico”, nel quale il potere si fonda sulle qualità personali dei leader, ma diverse dal carisma²⁹.

In modo simile, Pasquino sostiene che “il carisma [...] è estremamente raro. Aggiunge una caratteristica assai saliente ai partiti personalisti, ma non è indispensabile per la comparsa e la persistenza di nessuno di questi partiti”³⁰. Trattando specificamente del sistema politico italiano, egli individua otto dimensioni dei partiti personali: forza del leader; carisma del leader; forza della struttura organizzativa; salienza del leader come risorsa elettorale; controllo del leader sulla comunicazione; controllo del leader sulle candidature; livello di democrazia interna; lealtà dei seguaci. Ogni partito personale può essere collocato su una scala graduata di matrice ordinale: il posizionamento deriva cioè dalla presenza di ciascuna proprietà in grado basso, moderato o alto. Richiamando la nota classificazione tripartita dei partiti come organizzazioni – *party in central office*, *party in public office* e *party on the ground*³¹– Musella sostiene che il “modello originale” di partito personale consiste in un tipo di leadership prevalente (*party in central office*), che controlla il *party in public office* e nel contempo si rivolge al *party on the ground* inteso come una sorta di *audience* generale, costituita dai cittadini³².

Questi rapidi accenni bastano per constatare che la letteratura specialistica fatica a convergere verso una definizione univoca e condivisa di “partito personale”. Ciò accade principalmente perché gli studiosi hanno posizioni distinte (e non di rado distanti) circa l’impiego del concetto. Per esempio, mentre alcuni adottano etichette come “personale”, “personalistico” e “personalista” in maniera allusiva ed indifferenziata, al fine di indicare lo “stesso ampio fenomeno” così come “l’emergere del nuovo e identico tipo di partito”³³, altri distinguono i partiti “personali” da quelli “personalizzati”. Le caratteristiche dei primi vanno

²⁹ C. K. ANSELL, M. S. FISH, *The Art of Being Indispensable. Noncharismatic Personalism in Contemporary Political Parties*, in “Comparative Political Studies”, n. 3, 1999, pp. 283-312.

³⁰ G. PASQUINO, *Italy: The Triumph of Personalist Parties*, cit., p. 560.

³¹ R. S. KATZ, P. MAIR (eds.), *How parties organize: change and adaptation in party organizations in Western democracies*, London, Sage, 1994.

³² F. MUSELLA, *The personalization of Italian political parties in three acts*, cit., p. 419.

³³ G. KEFFORD, D. McDONNELL, *Inside the personal party: Leader-owners, light organizations and limited lifespans*, cit., p. 381.

ricercate in una “gestione fortemente centralizzata dell’intera vita del partito”, tale per cui “tutte le decisioni più importanti - dalla formulazione del programma politico al reclutamento dei candidati - sono, direttamente o indirettamente, adempiute dal leader”³⁴, in assenza – o in una situazione di forte ridimensionamento – della competizione interna, giacché il leader non tollera l’ascesa di personalità rivali o concorrenti. Invece, nel “partito personalizzato” la personalizzazione acquista un carattere strumentale, come mezzo strategicamente adeguato per comunicare all’esterno, mentre l’organizzazione interna continua a basarsi sul pluralismo delle componenti e sulla condivisione del potere. Pertanto, il leader, spesso eletto direttamente dagli iscritti, non comanda da solo: le sue caratteristiche personali ne rafforzano l’autorità, senza tuttavia rappresentarne la base principale. Il potere che egli detiene riveste piuttosto natura fiduciaria, connessa al *cursus honorum* adempiuto nel partito e alla delega ricevuta dagli iscritti³⁵. Ne viene che in questo caso l’articolazione organizzativa gioca ancora un ruolo importante e può alimentare la competizione interna, esponendo il capo del partito alla sfida proveniente da una leadership alternativa, altrettanto personalizzata – evento solitamente estraneo ai partiti personali³⁶.

Nel complesso, volendo sintetizzare i contributi appena esaminati, vi è concordanza rispetto a due aspetti associati ai partiti personali: la distribuzione del potere organizzativo è marcatamente asimmetrica, giacché appare concentrato nelle mani del leader; le basi del potere del leader sono inseparabili dalla sua personalità.

Fermati questi punti, per avanzare nel processo di identificazione del tipo di partito “personale”, occorre porsi una questione ulteriore: in quale modo la struttura di potere asimmetrica, incentrata sulla persona del leader, esercita una influenza nel plasmarne l’organizzazione?

³⁴ G. BOBBA, A. SEDDONE, *Personal and personalised party. Notes on a theoretical framework*, paper presentato alla 61° conferenza annuale della “Political Studies Association”, Londra, 19-21 Aprile 2011, p. 10.

³⁵ G. BOBBA, A. SEDDONE, *Personal and personalised party. Notes on a theoretical framework*, cit., p. 11.

³⁶ Come è stato efficacemente notato, per Bobba e Seddone nel partito personale il leader è il partito, mentre nel partito personalizzato riveste semplicemente il ruolo di guida: v. A. LIQY, “Not To Be Taken Personally”: *Tracing Six Decades of Scholarship on Personal, Personalist, and Personalized Political Parties (1960–2021)*, in “Political Studies”, n. 4, 2023, pp. 825-835, p. 828.

A questo proposito, Kostadinova e Levitt scrivono che le proprietà organizzative comuni a tutti i partiti personali sono due: a) la presenza di un leader “dominante”; b) una struttura organizzativa debole³⁷. Vediamone il significato e le implicazioni.

Leader dominante. Questo attributo scaturisce dal fatto che il leader crea *ex novo* il partito personale che egli controlla, oppure conquista la leadership di un partito già esistente. In entrambi i casi, l’organizzazione politica rappresenta un mero strumento finalizzato a perseguire la sua agenda politica. Sotto questo profilo, il carisma non designa un attributo *necessario* dei leader: ai fini della “dominanza”, quel che conta è che i capi esercitino con successo il loro potere in ogni circostanza rilevante della vita dell’organizzazione. Ciò vuol dire che, per essere qualificato come dominante, il leader: determina lo stile e il contenuto delle piattaforme programmatiche e delle campagne elettorali; nomina i candidati alle cariche elettive; decide l’allocazione delle risorse organizzative; esercita la sua autorità sulla delegazione parlamentare del partito – soprattutto, membri e seguaci ritengono il suo potere pienamente legittimo. Di solito, non c’è ricambio al vertice: se ciò accade, è probabile che il sostegno elettorale subisca una flessione, poiché la sopravvivenza del partito dipende dalla permanenza del leader a capo dell’organizzazione³⁸. Il fondamento che sorregge queste relazioni di potere asimmetriche – siano esse formalizzate oppure si traducano in pratiche informali – risiede nella lealtà *personale* dei seguaci nei confronti del capo. Proprio perché le regole tipiche delle organizzazioni a legittimità legale-razionale non si applicano nel partito personale, il potere del leader può esercitarsi a prescindere dall’occupazione di ruoli formali entro l’organizzazione (ovvero, il detenere un ruolo nell’organigramma di partito non rappresenta una condizione necessaria né sufficiente per l’efficace esercizio del potere).

Debole struttura organizzativa. I contrafforti organizzativi su cui poggiano i partiti personali sono piuttosto deboli: di solito, c’è una sostanziale mancanza di pluralismo e democrazia interni, che in alcuni casi deriva dalla totale assenza di “regole del gioco” volte a garantire

³⁷ T. KOSTADINOVA, B. LEVITT, *Toward a theory of personalist parties: Concept formation and theory building*, in “Politics & Policy”, n. 4, 2014, pp. 490-512.

³⁸ T. KOSTADINOVA, B. LEVITT, *Toward a theory of personalist parties: Concept formation and theory building*, cit., p. 500.

il soddisfacimento delle esigenze vitali dell'organizzazione (reclutamento di iscritti e candidati, risoluzione dei conflitti infra-partitici). In breve, i criteri formali non sono decisivi per l'adempimento di queste funzioni, poiché le decisioni del leader vengono accettate senza discussione, indipendentemente dalla loro conformità alle regole e alle procedure stabilite. Tuttavia, l'organizzazione può raggiungere una maggiore complessità se tale sviluppo si rivela utile al rafforzamento dell'autorità del leader e alla realizzazione dei suoi obiettivi.

Le stesse caratteristiche tendono a riprodursi nel momento in cui un leader determinato a imporre il modello di partito personale ottiene il comando di un'organizzazione politica preesistente, organizzata secondo modelli differenti: la principale discrepanza, in questo caso, è che le strutture e le regole del gioco consolidate vengono "ignorare, sabotate o private di risorse"³⁹.

Tabella 1 - *Tipologia dei partiti politici per leadership e forma organizzativa.*

	Articolazione organizzativa		
	Alta	Bassa	
Identificazione con il leader del partito	Alta	Centrato sul leader	Personale
	Bassa	Istituzionalizzato	Di movimento Di network

Fonte: T. KOSTADINOVA, B. LEVITT, *Toward a theory of personalist parties: Concept formation and theory building*, cit., p. 504.

La definizione proposta da questi autori appare convincente per più di una ragione. In primo luogo, pur stabilendo un nesso tra la personalizzazione del potere e la debole articolazione strutturale del partito, Kostadinova e Levitt non lo ipostatizzano. In effetti, lo schema prevede anche combinazioni differenti: ad esempio, il "partito centrato sul leader" abbina la forte identificazione dei seguaci con il leader ad una organizzazione forte, mentre il "partito movimento" associa la sostanziale assenza di un leader dominante alla capacità organizzativa molto bassa (Tabella 1). In secondo luogo, secondo questo schema il carisma incarna solo un tipo di "potere personale", perciò la presenza di qualità carismatiche non è decisiva per distinguere il partito personale dalle formazioni in cui le relazioni co-

³⁹ T. KOSTADINOVA, B. LEVITT, *Toward a theory of personalist parties: Concept formation and theory building*, cit., p. 502.

mando-obbedienza sono fondate su fattori diversi dalla personalizzazione. Infine, in linea con la letteratura prevalente, Kostadinova e Levitt vedono personalizzazione e istituzionalizzazione del partito come percorsi evolutivi suscettibili di produrre esiti organizzativi marcatamente differenti – come si può vedere nella Tabella 1, il partito personale esibisce caratteri esattamente ribaltati rispetto al partito istituzionalizzato, semplicemente perché in quest’ultimo “perfino il potere del leader è basato sulla posizione piuttosto che sulla persona [...] i leader [...] servono il partito e non viceversa”⁴⁰. Di conseguenza, sul piano esplicativo l’interrogativo a cui dare risposta diventa: la personalizzazione (della leadership) e l’istituzionalizzazione (del partito) sono essenzialmente incompatibili? In altre parole: il pieno dispiegamento della personalizzazione all’interno del partito influenza negativamente il suo consolidamento istituzionale? Per rispondere, è necessario mettere a fuoco il concetto di “istituzionalizzazione”.

2. *Istituzionalizzazione e partito personale*

Considerando l’ascesa del “partito personale” dal punto di vista dei suoi tratti organizzativi, due aspetti principali sembrano degni di attenzione.

Da una parte, la comparsa del partito personale non designa un fenomeno che si realizza *ipso facto*, nel momento in cui un singolo leader acquisisce il controllo dell’organizzazione. In questo senso, *tutte* le organizzazioni politiche che agiscono nelle democrazie contemporanee e che si presentano alle elezioni per i diversi livelli di rappresentanza e di governo⁴¹ sono partiti personali. Invece, la personalizzazione va intesa come *processo* che investe l’organizzazione, piuttosto che come uno *status*. Sotto questo profilo, il successo del modello che chiamiamo “partito personale” richiede il pieno compimento del relativo processo. Ciò significa che il *quantum* di personalizzazione osservabile in una

⁴⁰ T. KOSTADINOVA, B. LEVITT, *Toward a theory of personalist parties: Concept formation and theory building*, cit., p. 503.

⁴¹ Riprendo qui la nota definizione di partito politico proposta da G. SARTORI, *Parties and Party Systems: A Framework for Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.

determinata organizzazione è una questione di grado: diventa perciò importante distinguere i partiti “veramente” o “propriamente” personali da quelli che, pur caratterizzati da una leadership personalizzata, non presentano tutti i tratti organizzativi specificati dal modello proposto da Kostadinova e Levitt. In altre parole: molti partiti presentano una leadership personalizzata: ma non tutti i partiti dotati di leadership personalizzata possono essere definiti "partiti personali" in senso proprio.

Dall'altra parte, poiché questi partiti si distinguono per l'obbedienza degli iscritti al potere del leader, fondato sulle risorse personali, come è possibile “fermare” la conformità dei seguaci nello spazio e nel tempo? In breve, la piena istituzionalizzazione del partito personale è un traguardo empiricamente raggiungibile? Come sappiamo, l'istituzionalizzazione, a sua volta, designa un concetto di matrice processuale: cioè, è “il processo attraverso il quale l'organizzazione incorpora valori e scopi dei fondatori del partito”⁴². Nella misura in cui il processo è efficace, la struttura organizzativa del partito abbandona il suo status meramente strumentale e, attraverso l'*articolazione* dei fini originari, il mantenimento dell'organizzazione rappresenta un obiettivo *di per sé*.

Riprendendo l'analisi di Huntington sull'istituzionalizzazione delle procedure e delle organizzazioni politiche – misurata attraverso quattro dimensioni: adattabilità, complessità, autonomia, coesione⁴³ – Panebianco afferma che un partito è istituzionalizzato quando sviluppa principalmente due proprietà: un determinato grado di autonomia dall'ambiente; un certo grado di “sistematicità”, vale a dire di interdipendenza delle sue unità interne⁴⁴. Allora, il compimento del processo di istituzionalizzazione rappresenta un obiettivo raggiungibile per i partiti personali? Di solito la risposta non può essere positiva, per diverse ragioni – ma soprattutto per l'inconciliabilità tra le risorse (personali) che sostengono il potere del leader e lo sviluppo organizzativo necessario per realizzare appieno entrambe le dimensioni sopra indicate. Questo accade perché “Il leader non ha ... interesse a favorire un rafforzamento organizzativo troppo accentuato che inevitabilmente porrebbe le premesse

⁴² A. PANEBIANCO, *Modelli di partito*, cit., p. 111.

⁴³ S.P. HUNTINGTON, *Political development and political decay*, in “World Politics”, n. 3, 1965, pp. 386-430.

⁴⁴ A. PANEBIANCO, *Modelli di partito*, cit., p. 114.

per una ‘emancipazione’ del partito dal suo controllo”⁴⁵. Il modello del partito personale appare invece adeguato per connotare l’organizzazione di molti partiti nella loro fase genetica, allorché i leader godono di un elevato grado di autonomia nell’identificare gli obiettivi ideologici dell’organizzazione, nel selezionare la sua base sociale e nel modellare la struttura organizzativa in connessione ad entrambi gli aspetti⁴⁶. In questo stadio, il partito rappresenta un mero strumento, subordinato al potere del capo, e la sua struttura organizzativa è ancora (molto) debole – esibendo così i caratteri empiricamente riscontrabili nel partito personale delineato da Kostadinova e Levitt. In realtà, nella misura in cui acquista spessore, il processo di istituzionalizzazione delimita progressivamente il potere personale esercitato dai leader: ecco perché l’idea di un partito personale e istituzionalizzato suggerisce una sorta di ossimoro organizzativo – in linea con la teoria classica del potere di Weber.

Rispetto a questa “legge generale”, secondo Panebianco può verificarsi un caso deviante: il “partito carismatico”. Nonostante la leadership personalistica del fondatore, questo tipo di partito riesce “a sperimentare un processo di routinizzazione (o oggettivazione) del carisma. Nei rarissimi casi in cui ciò avviene, l’impronta originaria rimane: un partito carismatico che si istituzionalizza manterrà, con buone probabilità, una forte centralizzazione dell’autorità al suo interno e questa sarà, a sua volta, la premessa per una istituzionalizzazione relativamente forte”⁴⁷. Sebbene non si possano indicare molti esempi storici di istituzionalizzazione di partiti carismatici, ciò è avvenuto, per esempio, nel caso di alcune formazioni populiste, dove la personalizzazione della leadership riveste un peso assai rilevante, sconosciuto presso altre famiglie politiche, come alcuni contributi hanno rilevato per la FPÖ sotto la guida di Jörg Haider o per la Lega Nord di Umberto Bossi⁴⁸. In una prospettiva generale, tuttavia, non si tratta di un esito scontato: il carisma può facilitare il raggiungimento della piena istituzionalizzazione, *ma non lo assicura*.

Al di fuori dell’approccio di Panebianco, la teoria dei partiti non

⁴⁵ A. PANEBIANCO, *Modelli di partito*, cit., p. 132.

⁴⁶ A. PANEBIANCO, *Modelli di partito*, cit., p. 53.

⁴⁷ A. PANEBIANCO, *Modelli di partito*, cit., p. 132.

⁴⁸ V., rispettivamente, A. PEDAHZUR, A. BRICHTA, *The Institutionalization of Extreme Right-Wing Charismatic Party: a Paradox?*, in “Party Politics”, n. 1, 2002, pp. 31-49; R. BIORCIO, *La Padania promessa*, Milano, Il Saggiatore, 1997.

appare monolitica circa il trattamento del rapporto tra personalizzazione politica e istituzionalizzazione. Per un verso, alcuni studiosi hanno individuato ulteriori eccezioni al trade-off tra i due processi, emblematicamente condensate nel modello del “partito personalizzato”⁴⁹. Per l’altro verso, il modello denominato *owner party* – che potremmo tradurre con “partito padronale” o “partito del proprietario” – rappresenta una ripresa dell’argomentazione secondo cui personalizzazione e (forte) istituzionalizzazione appaiono inconciliabili⁵⁰.

Secondo Bobba e Seddone, il partito personalizzato consiste in una organizzazione politica nella quale l’elevato livello di istituzionalizzazione e di sviluppo strutturale si accompagna ad un importante grado di personalizzazione, in un significato però sostanzialmente diverso rispetto al partito personale, dal punto di vista della distribuzione del potere interno. Infatti, mentre il partito personale si distingue per la gestione centralizzata del partito da parte del leader, il partito personalizzato possiede una struttura molto più complessa, tanto che il vertice “non detiene il monopolio della ‘linea del partito’, che è invece condivisa con gli altri leader nazionali o locali”⁵¹. D’altro canto, nel partito padronale, “il leader si comporta come un dominus (un proprietario) senza contrappesi significativi e beneficia di un sostegno quasi del tutto scontato da parte dei seguaci”⁵²: abbiamo cioè un leader dominante insieme a una struttura organizzativa debolmente sviluppata, come indicato nel modello di Kostadinova e Levitt. Però, secondo Vercesi, queste “due caratteristiche insieme definiscono i partiti proprietari indipendentemente dalle basi di potere del leader (carismatico, clientelare, ecc.) e dalla struttura del partito. Il leader stabilisce la strutturazione interna, la ragion d’essere del partito e le sue relazioni con la società. Esiste una connessione quasi simbiotica tra il leader e il partito. La leadership non è necessariamente esente da critiche (almeno finché non è carismatica), ma [...] il punto cruciale è che [...] la leadership rimane molto forte e l’organizzazione con-

⁴⁹ G. BOBBA, A. SEDDONE, *Personal and personalised party. Notes on a theoretical framework*, cit.

⁵⁰ M. VERCESI, *Owner parties and party institutionalisation in Italy: is the Northern League exceptional?*, in “Modern Italy”, n. 4, 2015, pp. 395-410.

⁵¹ G. BOBBA, A. SEDDONE, *Personal and personalised party. Notes on a theoretical framework*, cit., p. 11.

⁵² M. VERCESI, *Owner parties and party institutionalisation in Italy: is the Northern League exceptional?*, cit., p. 399.

tinua a dipendere da essa”⁵³. In questo modello, qualsiasi crisi può rivelarsi idonea ad innescare un cambiamento organizzativo di grande portata, come è accaduto per la Lega Nord dopo le dimissioni del leader-fondatore Bossi. Il punto è, tuttavia, che nel momento in cui “si è verificata la successione [il ricambio di leadership], il partito non si è più qualificato come partito proprietario e le nuove leadership si sono rivelate più ‘legali-razionali’. La presenza di una struttura di partito piuttosto estesa - anche a livello locale - ha avvantaggiato i nuovi leader, fornendo loro un’architave sulla quale hanno potuto esercitare il loro potere maggiormente istituzionalizzato. La lezione è che l’organizzazione formale del partito può servire al nuovo leader come una leva per attuare con successo il cambio di leadership e per completarne il processo”⁵⁴. Postulando la sostituzione del partito proprietario con un nuovo tipo di organizzazione politica, maggiormente dotata di attributi di matrice ‘legale-razionale’ e, quindi, più istituzionalizzata, l’autore riprende in chiave aggiornata la tesi di Panebianco, secondo cui personalizzazione e (piena) istituzionalizzazione del partito sono sostanzialmente incompatibili (a parte il caso deviante dei partiti carismatici).

In effetti, il contributo di Vercesi rappresenta un utile *memorandum* finalizzato a ribadire che qualsiasi dibattito teorico sul legame tra personalizzazione e istituzionalizzazione nei partiti politici non può essere risolto senza una messa a fuoco dei casi empirici. Traendo profitto da questa indicazione, in questo contributo cercheremo di indagare il rapporto tra i due fenomeni con specifico riferimento al Movimento Cinque Stelle. La scelta del caso è riconducibile a due ragioni di fondo. Primo: in quanto appartenente al campo populista⁵⁵, il M5S tende ad

⁵³ M. VERCESI, *Owner parties and party institutionalisation in Italy: is the Northern League exceptional?*, cit., p. 399.

⁵⁴ M. VERCESI, *Owner parties and party institutionalisation in Italy: is the Northern League exceptional?*, cit., pp. 406-407.

⁵⁵ La qualificazione del M5S come partito populista appare piuttosto univoca da parte della letteratura specialistica: P. CORBETTA, E. GUALMINI, *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino, 2013; M. TARCHI, *Italia populista*, cit.; F. TRONCONI (ed.), *Beppe Grillo's Five Star Movement. Organisation, Communication, and Ideology*, London, Ashgate Publishing, 2015; F. CHIAPPONI, *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 Stelle*, Novi Ligure, Epoké, 2017; F. TRONCONI, *The Italian Five Star Movement during the Crisis: Towards Normalisation?*, in “South European Society and Politics”, n. 1, 2018, pp. 163-180; D. VITTORI, *Which organization for which party? An organizational analysis of the five-star movement*, in “Contemporary Italian Politics”, n. 1, 2021, pp. 31-48.

esibire una leadership più personalizzata rispetto alle formazioni *mainstream*, giacché la personalizzazione agisce come una “dinamica populista”⁵⁶. Secondo: il sistema politico italiano si è dimostrato un terreno più favorevole all’ascesa di leader a capo di partiti personali rispetto alle altre democrazie europee, come abbiamo già osservato⁵⁷. Pertanto, il caso del Movimento Cinque Stelle appare particolarmente adeguato al fine di indagare gli effetti della personalizzazione politica – come variabile indipendente – sull’organizzazione del partito e, dunque, sull’andamento del processo di istituzionalizzazione, poiché si situa all’incrocio tra la leadership personalizzata intesa tanto come *proprietà* del sistema politico (la personalizzazione della politica) quanto come *peculiarità* del partito (populista).

3. *Il Movimento Cinque Stelle e i modelli organizzativi dei partiti: ancora il “complesso di Cenerentola”?*

Nel campo della teoria dei partiti politici, è recentemente emerso un filone di studi che, concentrando il proprio interesse di ricerca sul M5S, ha intrapreso una traiettoria analitica finalizzata a stabilire quale modello teorico fosse il più adatto a descriverne efficacemente i tratti organizzativi⁵⁸. Questi contributi seguono sostanzialmente un percorso di ricerca simile, che prevede due snodi. Per un verso, gli studiosi attuano una periodizzazione della storia del partito, al fine di separare la fase genetica dalle successive. Per l’altro verso, per ciascun periodo individuano quale tipo di modello di partito risulta prevalente – così facendo, alludono im-

⁵⁶ Y. MENY, Y. SUREL, *Populismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2001.

⁵⁷ G. PASQUINO, *Italy: The Triumph of Personalist Parties*, cit.; M. VERCESI, *Owner parties and party institutionalisation in Italy: is the Northern League exceptional?*, cit.; F. MUSELLA, M. VERCESI, *Definitions and measures of party institutionalization in new personal politics: The case of the 5 star movement*, in “Zeitschrift für Vergleichende Politikwissenschaft”, n. 2, 2019, pp. 225-247; F. MUSELLA, *The personalization of Italian political parties in three acts*, cit.

⁵⁸ V. in particolare F. TRONCONI (ed.), *Beppe Grillo’s Five Star Movement. Organisation, Communication, and Ideology*, cit.; F. TRONCONI, *The Italian Five Star Movement during the Crisis: Towards Normalisation?*, cit.; D. VITTORI, *Which organization for which party? An organizational analysis of the five-star movement*, cit.; G. MINALDI, S. SOARE, *Fra vecchio e nuovo: lo sviluppo organizzativo del M5S*, in “Intrasformazione. Rivista di Storia delle Idee”, n. 2, 2021, pp. 69-82.

plicitamente al fatto che le dinamiche connesse alla personalizzazione e alla istituzionalizzazione si sovrappongono nel corso della vita delle organizzazioni politiche; perciò, non risulta semplice derivarne una univoca caratterizzazione empirica, che corrisponda ad *uno solo* dei modelli teorici elaborati ed adoperati dalla scienza politica.

Tabella 2 - *Fasi di sviluppo del M5S e modelli di partito.*

<i>Fasi</i>	<i>Principali eventi</i>	<i>Modello di partito prevalente</i>
2005-2009: incubazione	Lancio del blog <i>Beppegrillo.it</i> V-Days Fondazione dei gruppi MeetUp	Non ancora partito (movimento sociale)
2009-2013: consolidamento/crescita elettorale	Primi successi elettorali Aumenta il numero dei MeetUp	Partito di franchise
2013-2017	Aumento conflittualità interna Consolidamento del partito nelle istituzioni Nuove regole interne Scomparsa di Casaleggio Lancio della nuova piattaforma online <i>Rousseau</i>	Partito di movimento? Partito personale? Partito azienda?

Fonte: Nostra elaborazione di F. TRONCONI, *The Italian Five Star Movement during the Crisis: Towards Normalisation?*, cit.

Secondo Tronconi, durante la fase di *incubazione* (2005-2009), il Movimento Cinque Stelle deve essere considerato un *movimento sociale*: le sue principali azioni politiche includono l'apertura del blog *beppegrillo.it*, la convocazione dei due V-Day (nel 2007 e nel 2008) e la fondazione dei vari gruppi locali online attraverso la piattaforma MeetUp, che vanno a strutturare la spina dorsale organizzativa del movimento. La mobilitazione politica dei seguaci mira a influenzare l'agenda politica piuttosto che a partecipare direttamente alla lotta per il potere, ovvero ad esercitare una pressione politica⁵⁹ sui governi e sui partiti, in sede nazionale e/o locale. Solo nel 2009 Beppe Grillo decide di fondare un partito per partecipare alle elezioni politiche, inaugurando così la fase del *consolidamento*, contrassegnata nell'accesso diretto all'arena politica. In questo stadio l'organizzazione si rafforza e sperimenta una notevole crescita, sia sul piano del numero di attivisti, sia a

⁵⁹ M. STOPPINO, *Potere e teoria politica*, cit.

livello elettorale. Infatti, il M5S riesce ad ottenere in media il 9% dei voti nei circa 100 comuni interessati dalle elezioni amministrative del 2012 e si rivela il primo partito alle elezioni regionali siciliane, tenutesi lo stesso anno. Nel medesimo periodo si osserva un massiccio aumento dei gruppi MeetUp locali (fino a 1.000 nel 2013). Inoltre, “i risultati ... alle elezioni nazionali del febbraio 2013 (oltre il 25% dei voti alla Camera dei Deputati, 109 deputati e 54 senatori eletti) rappresentano il debutto elettorale di maggior successo per un partito politico [...] nell’Europa del dopoguerra”⁶⁰.

In questa fase, Tronconi sostiene che il partito rappresenta una “stratarchia”: un tipo di organizzazione che contrasta nettamente con la struttura gerarchica tipica dei partiti di massa, connotata da un’accentuata autonomia tra la sede nazionale e le sedi locali. In virtù di questa particolare impronta organizzativa, la formazione pentastellata può essere definita quale un sistema di *franchising*⁶¹, in cui “la ripartizione del lavoro interno assegna al centro compiti quali la gestione del marchio, la strategia di marketing, il supporto al finanziamento e la formazione del personale collocato in periferia, mentre le unità periferiche hanno il compito di ‘diffondere il prodotto’ sul territorio, adattandolo alle specificità locali [...], organizzando le campagne elettorali o individuando nelle linee generali del programma i punti più rilevanti per ogni contesto territoriale”⁶². Dopo il clamoroso successo elettorale del 2013, il M5S ottiene 17 eletti al Parlamento europeo (2014), entra con delegazioni consistenti in molti consigli comunali – conquistando il governo municipale di città medie e grandi, comprese Torino e Roma (2016).

Nella terza fase, quindi, il Movimento può contare su un consolidato *party in central office*, su un altrettanto solido *party on the ground* e sopra un robusto *party in public office*. Tuttavia, con il superamento della cosiddetta “soglia di rappresentanza” a tutti i livelli istituzionali, la partecipazione nelle istituzioni mette inevitabilmente in discussione la stabilità

⁶⁰ F. TRONCONI, *The Italian Five Star Movement during the Crisis: Towards Normalisation?*, cit., p. 165.

⁶¹ Secondo la formulazione di R. K. CARTY, *Parties as Franchise Systems. The Stratarchical Organizational Imperative*, in “Party Politics”, n. 1, 2004, pp. 5-24.

⁶² F. TRONCONI, *The Italian Five Star Movement during the Crisis: Towards Normalisation?*, cit., p. 170.

organizzativa raggiunta fino a quel momento (Tabella 2)⁶³. In sintesi, aumentano i conflitti intestini, che oppongono soprattutto i parlamentari alla leadership del partito. Beppe Grillo, in qualità di leader unico (Calsaleggio viene a mancare nel 2016), affronta le fronde interne espellendo i dissidenti (o lasciando che abbandonino il partito) e introducendo nuove regole, che instaurano sia il “Direttorio” – un comitato di 5 parlamentari (Alessandro Di Battista, Luigi Di Maio, Roberto Fico, Carla Ruocco e Carlo Sibilia) con il compito di fungere da collegamento organizzativo tra la leadership nazionale, gli eletti in Parlamento e le sedi locali del Movimento; sia il ruolo di “capo politico”, a cui è stato successivamente designato Di Maio. Viene varata una nuova piattaforma digitale, *Rousseau*, per raggiungere e mobilitare attivisti e seguaci.

Quale modello di partito, allora, descrive meglio l’organizzazione tra il 2013 e il 2017? Tronconi asserisce che il M5S pare sfuggire a tutte le etichette che la teoria dei partiti ha elaborato per coglierne i tratti organizzativi. Ad esempio, non può essere propriamente caratterizzato come “partito di movimento”⁶⁴, pur presentandone alcune caratteristiche (il controllo verticale dell’organizzazione da parte di Grillo e Calsaleggio, così come la mobilitazione online degli attivisti), soprattutto perché il Movimento non esibisce affatto una distribuzione orizzontale del potere, che solitamente connota l’assetto di quel tipo di partiti. Né può essere completamente qualificato come “partito personale”, soprattutto perché l’organizzazione locale del partito gode di un ampio margine di autonomia dalla leadership nazionale (che, almeno fino al 2016, è per giunta composta da due fondatori-leader, non da uno solo come accade nei “veri” partiti personali). Infine, il M5S non può neppure essere incluso nella classe dei “partiti azienda”⁶⁵, caratterizzati “dalla continua confusione e sovrapposizione tra l’organizzazione del partito e quella dell’impresa di cui il partito è diretta emanazione (nel

⁶³ È ormai patrimonio acquisito degli studi orientati secondo i canoni della scienza politica di taglio empirico che l’ingresso nelle istituzioni di rappresentanti provenienti dalle fila di un partito di origine extra-parlamentare possa generare una crisi organizzativa al medesimo partito, come afferma il classico contributo di M.N. PEDERSEN, *Towards a new typology of party life spans and minor parties*, in “Scandinavian Political Studies”, n. 1, 1982, pp. 1-16.

⁶⁴ H. KITSCHOLT, *Movement parties*, in R. S. KATZ, W. CROTTY (eds), “Handbook of Party Politics”, London, Sage, 2006, pp. 278-290.

⁶⁵ J. HOPKIN, C. PAOLUCCI, *The business firm model of party organisation: Cases from Spain and Italy*, in “European Journal of Political Research”, n. 3, 1999, pp. 307-339.

caso di Forza Italia, la Fininvest di Silvio Berlusconi). Se, dunque, il partito personale è l’emanazione diretta del leader, il partito aziendale è l’emanazione diretta dell’impresa e delle sue ramificazioni”⁶⁶. Questo modello sembra cogliere solo alcuni aspetti dell’organizzazione del partito, che non può essere ridotto all’appendice organizzativa della Casaleggio Associati, la società guidata da Gianroberto Casaleggio (e poi dal figlio Davide) che fornisce il supporto informatico per l’organizzazione e la consultazione online di attivisti ed elettori. Pertanto, il contributo in esame non perviene ad una caratterizzazione definitiva del modello organizzativo proprio del M5S nella sua ultima fase di sviluppo - di conseguenza, il rapporto tra personalizzazione della leadership e istituzionalizzazione dell’organizzazione designa un nodo che rimane ancora da sciogliere.

Vittori, in linea generale, concorda sulla periodizzazione adottata per illustrare l’evoluzione del partito, pur variando le denominazioni adottate (Tabella 3)⁶⁷.

Tabella 3 - *Fasi di sviluppo del M5S e modelli di partito.*

<i>Fasi</i>	<i>Modello di partito prevalente</i>
2005-2009: Fase genetica	Partito di movimento in franchise
2009-2013: Crescita elettorale	Partito di movimento aziendale top-down
2013-2017: Fallimento della istituzionalizzazione	Partito di movimento plebiscitario

Fonte: Nostra elaborazione di D. VITTORI, *Which organization for which party? An organizational analysis of the five-star movement*, cit.

Secondo questo autore, il movimento di Grillo (2005-2009) rispecchia la struttura di un sistema di franchising, in quanto si osserva la prevalenza organizzativa di un “centro” che coordina le sedi locali (i MeetUp), ma che non impone alcuna procedura di iscrizione degli attivisti, mancando così di stabilire dei confini organizzativi netti con l’ambiente⁶⁸. Il risultato è di ampliare i margini di permeabilità del partito: “In questa fase, lo staff di supporto del partito era composto da dipendenti

⁶⁶ F. TRONCONI, *The Italian Five Star Movement during the Crisis: Towards Normalisation?*, cit., p. 176.

⁶⁷ D. VITTORI, *Which organization for which party? An organizational analysis of the five-star movement*, cit.

⁶⁸ A. PANEBIANCO, *Modelli di partito*, cit.

della Casaleggio Associati [...]. A quel punto, la struttura del Movimento era più di matrice top-down che bottom-up [...]. Questa prima fase era caratterizzata da una duplice tendenza organizzativa: una che puntava verso la struttura tipica del partito di movimento (a causa della sua porosità a livello di membership) e una che puntava verso quella di un'organizzazione in franchising, a causa del controllo esercitato dal centro sulle liste locali presentate a nome di Beppe Grillo. Le liste locali, tuttavia, erano relativamente libere di organizzare le proprie strutture⁶⁹. Una volta realizzata la transizione verso la strutturazione di un vero e proprio partito, la crescita elettorale del M5S ha determinato la prevalenza di un nuovo tipo di organizzazione, chiamata *partito di movimento aziendale-top down*. Cosa significa? Fondamentalmente, l'organizzazione aderisce al prototipo del partito movimento⁷⁰, in virtù della sua incompleta istituzionalizzazione. Allo stesso tempo, presenta tratti propri del partito azienda o *business firm party*⁷¹, quali la centralità acquisita dalla leadership nazionale o l'assenza di una burocrazia interna.

Nella terza fase (2013-2017), la leadership del Movimento intraprende il tentativo di completa istituzionalizzazione del partito, senza tuttavia riportare alcun risultato degno di nota in vista di tale obiettivo. Per quali ragioni? In sintesi, “la piena istituzionalizzazione è stata ostacolata dall'incapacità del partito di routinizzare le sue procedure interne”⁷². Senza entrare nella minuziosa descrizione del percorso evolutivo seguito dal Movimento, questo tentativo (fallito) di istituzionalizzare il partito induce Vittori a qualificarlo come un “partito di movimento plebiscitario”. Sebbene la qualifica di partito di movimento si dimostri la meno inadeguata, per così dire, a catturarne le specificità strutturali, il M5S se ne discosta per alcune caratteristiche di fondo. In particolare, è distante dal partito di movimento perché combina l'impiego di “strumenti non deliberativi di democrazia diretta e una debole organizzazione interna con una leadership dalle risorse illimitate. Nei fatti, lo statuto rende

⁶⁹ D. VITTORI, *Which organization for which party? An organizational analysis of the five-star movement*, cit., pp. 37-38.

⁷⁰ H. KITSCHOLT, *Movement parties*, cit.

⁷¹ J. HOPKIN, C. PAOLUCCI, *The business firm model of party organisation: Cases from Spain and Italy*, cit.

⁷² D. VITTORI, *Which organization for which party? An organizational analysis of the five-star movement*, cit., p. 40. Si noti l'implicito riferimento a quanto affermato da Panebianco.

molto improbabile qualsiasi sfida dal basso al Capo Politico e al Garante. Inoltre, il controllo del vertice sulla piattaforma on-line impedisce la formazione di fazioni o correnti che potrebbero aggregare interessi diversi⁷³. Alla luce di queste considerazioni, il M5S presenta il profilo di un *movimento plebiscitario*, giacché incorpora un originale mix organizzativo, che all'articolazione progettata dal basso verso l'alto accompagna un processo decisionale connotato empiricamente dall'irradiazione del potere dall'alto verso il basso. Di conseguenza, Vittori afferma che l'organizzazione non si può ritenere completamente istituzionalizzata. Tuttavia, il suo accostamento non arriva ad affermare che il fallimento dell'istituzionalizzazione dipende dalla personalizzazione della leadership, lasciando così (nuovamente) in sospenso la questione del rapporto tra leadership personalizzata e consolidamento organizzativo.

Da ultimo, Minaldi e Soare⁷⁴ ritengono invece che il M5S si sia decisamente avviato verso il compimento del processo di istituzionalizzazione. L'itinerario analitico attraverso cui pervengono a questa conclusione non è tuttavia dissimile da quelli appena esaminati, con due differenziazioni di rilievo. Da un lato, gli autori non considerano lo stadio che precede la fondazione del partito di Grillo, affermando che il periodo antecedente al 2009 non rileva ai fini della classificazione dell'organizzazione politica; dall'altra, scandiscono l'evoluzione della nuova formazione politica in connessione alla nota formulazione di Pedersen⁷⁵, che inquadra il processo di genesi e di sviluppo dei nuovi partiti nei termini del superamento di determinate *soglie*: di dichiarazione, di autorizzazione, di rappresentanza e di rilevanza (Tabella 4).

Tabella 4 - *Fasi di sviluppo del M5S e modelli di partito.*

<i>Soglie</i>	<i>Modello di partito prevalente</i>
Dichiarazione (2009)	Movimento
Autorizzazione (2012)	Partito di movimento con leader dominante
Rappresentanza (2013)	Partito di movimento con leadership dominante
Rilevanza (2018)	Partito professionale

Fonte: Nostra elaborazione di G. MINALDI, S. SOARE, *Fra vecchio e nuovo: lo sviluppo organizzativo del M5S*, cit.

⁷³ D. VITTORI, *Which organization for which party? An organizational analysis of the five-star movement*, cit., p. 44.

⁷⁴ G. MINALDI, S. SOARE, *Fra vecchio e nuovo: lo sviluppo organizzativo del M5S*, cit.

⁷⁵ M. N. PEDERSEN, *Towards a new typology of party life spans and minor parties*, cit.

Solo con la *Carta di Firenze* (settembre 2009) e con la pubblicazione del cosiddetto *Non Statuto*, nel dicembre successivo, la rete dei MeetUp aggregatasi a partire dal blog di Beppe Grillo segnala la volontà di costituire un soggetto politico e di voler partecipare alle elezioni: superata così la fase di dichiarazione, l'organizzazione del neonato movimento appare ancora fluida e, soprattutto, non compiutamente strutturata in partito⁷⁶. Questo traguardo, che implica il riconoscimento e l'accettazione delle "regole del gioco" della competizione politica, viene raggiunto appieno nel dicembre 2012, quando la nuova formazione politica acquista personalità giuridica, grazie alla nascita della associazione m5s, dotata di Atto Costitutivo e di Statuto. L'assetto che ne scaturisce è fortemente verticistico e personalizzato, nonostante l'evidente obiettivo di conciliare una strutturazione orizzontale ("uno vale uno") con l'indiscussa (e indiscutibile) leadership dell'ormai ex comico⁷⁷: vengono stabilite norme di iscrizione più stringenti, superando l'accentuata permeabilità dei confini organizzativi insita nel *Non Statuto* del 2009. Soprattutto, la suddivisione degli iscritti in soci fondatori, sostenitori e ordinari delinea una distribuzione del potere interno nettamente sbilanciata in favore dei primi (Beppe Grillo, il nipote Enrico e il commercialista di fiducia del leader, Enrico Maria Nadasi)⁷⁸. Le disposizioni statutarie affidano esclusivamente a Grillo la rappresentanza giuridica e politica dell'associazione. In aderenza alla linea argomentativa degli autori e notando le oggettive convergenze con i contributi già censiti, a giudizio di chi scrive l'attribuzione della qualifica di partito con leader dominante appare del tutto calzante. Il successo elettorale del 2013 segna l'ottenimento della terza soglia individuata da Pedersen, quella di

⁷⁶ G. MINALDI, S. SOARE, *Fra vecchio e nuovo: lo sviluppo organizzativo del m5s*, cit., p. 74.

⁷⁷ S. CECCANTI, S. CURRERI, *I partiti antisistema nell'esperienza italiana: il Movimento 5 Stelle come partito personale autoescluso*, in "Diritto pubblico comparato ed europeo", 2015, n. 3, pp. 799-832.

⁷⁸ S. CECCANTI, S. CURRERI, *I partiti antisistema nell'esperienza italiana: il Movimento 5 Stelle come partito personale autoescluso*, cit., p. 815.

⁷⁹ Soare e Minaldi rilevano che, a livello subnazionale, in realtà la soglia di rappresentanza era già stata varcata in occasione delle elezioni amministrative del 2012 (in virtù della conquista di alcuni Comuni, tra cui la città di Parma, nonché dei seggi nell'Assemblea Regionale Siciliana, con il candidato Presidente Giancarlo Cancellieri gratificato del 18,2% dei

rappresentanza⁷⁹. Come spesso accade nei partiti di origine extra-parlamentare⁸⁰, l'ingresso nelle istituzioni determina ulteriori mutamenti organizzativi, già succintamente accennati (istituzione del Direttorio, creazione del ruolo di capo politico distinto da quello del garante – Grillo medesimo, nominato “a vita” in questo ufficio –, varo della piattaforma *Rousseau*). Come già osservato da Vittori, nonostante la conferma formale dell'orizzontalità quale principio cardine dell'organizzazione, secondo Soare e Minaldi, non è difficile riscontrare il fatto che “forme di differenziazione verticistiche comincino a coagularsi, e interessi divergenti diventano più visibili”⁸¹. In altre parole, la natura piramidale dell'organizzazione non subisce modificazioni di rilievo, malgrado il ricambio di leadership (Di Maio in luogo di Grillo). Perciò, è plausibile attribuire al M5s la qualifica di partito a leadership dominante – se il periodo del leader unico appare terminato, certamente la guida del partito rimane appannaggio di una ristretta cerchia di personalità, così come il pluralismo interno non è ancora stabilizzato in correnti o fazioni organizzate. Come abbozzano gli autori, questi sviluppi appaiono del tutto embrionali: seguendo la logica del loro argomento, pare corretto sintetizzare questi tratti nella definizione di partito con leadership dominante. Un aspetto qualificante delle nuove regole riguarda il fatto che cade il divieto formale a coalizzarsi con altre forze politiche, gettando così le premesse per il superamento della soglia di rilevanza, che avviene nel 2018 allorché, a seguito del nuovo successo elettorale, Di Maio trascina il M5s al governo, con Giuseppe Conte nel ruolo di Presidente del Consiglio. Esattamente come accaduto cinque anni prima, l'ottenimento dell'obiettivo innesca cambiamenti interni: in questo caso, ancor più rilevanti, giacché l'ostilità manifestata da Grillo nei confronti della designazione di Conte a nuovo capo politico viene formalmente e pubblicamente sconfessata online dalla base. Per la prima volta nella storia del Movimento, è il leader fondatore a dover arretrare dalle proprie posizioni, fino ad accettare

voti): G. MINALDI, S. SOARE, *Fra vecchio e nuovo: lo sviluppo organizzativo del M5s*, cit., p. 75. Tuttavia, per un partito che si pone l'obiettivo dell'accesso alle istituzioni politiche nazionali, appare corretto datare al 2013 il pieno superamento della terza soglia.

⁸⁰ M. DUVERGER, *I partiti politici*, Milano, Comunità, 1963.

⁸¹ G. MINALDI, S. SOARE, *Fra vecchio e nuovo: lo sviluppo organizzativo del M5s*, cit., p. 76.

obtorto collo il nuovo leader: Conte arriva al vertice dell'organizzazione accompagnato dall'adozione di una nuova versione dello Statuto (2021), dove si delinea una struttura organizzativa con a capo il Presidente, che ricalca il modello del "partito di sezione altamente gerarchizzato"⁸² – giacché vengono disciolti i gruppi territoriali esistenti, si costituiscono organismi di filtro tra centro e periferia (*Comitato per i rapporti territoriali*), così come si stabiliscono regole più rigorose per la formazione e il riconoscimento dei gruppi locali (che devono riunire almeno 30 iscritti). Sul piano organizzativo, concludono gli studiosi, il percorso verso la piena istituzionalizzazione appare ben avviato, giacché "Una volta superata anche la soglia della rilevanza, il Movimento si è rapidamente spostato verso un'organizzazione politica di tipo professionale, con l'ambizione a un contatto strutturato con il territorio e una dimensione verticale sul piano decisionale"⁸³.

Volgendo uno sguardo complessivo a questi contributi allo scopo di trarne una sintesi efficace, è legittimo ritenere che il "complesso di Cenerentola", che Isaiah Berlin, più di cinquant'anni fa, attribuiva allo studio del populismo⁸⁴, si estenda oggi all'esame ravvicinato del Movimento Cinque Stelle, almeno sul versante organizzativo. Così come nella fiaba la ricerca del piede in grado di calzare la celebre scarpetta si rivelò una impresa assai complicata, sebbene si fosse certi che, in qualche luogo del regno, esistesse la frettolosa fanciulla che l'aveva persa; allo stesso modo, pare che da qualche parte esista un modello di partito adeguato a descrivere perfettamente la struttura organizzativa del Movimento, ma nessuno di quelli attualmente elaborati ed adoperati dagli studiosi sembra catturarne appieno gli attributi.

Per rintracciare una via di uscita analitica dall'*impasse*, conviene accettare il suggerimento della periodizzazione. La ragione è semplice: come accade per la generalità delle organizzazioni politiche⁸⁵, è plausibile che la fase genetica sia contrassegnata dalla prevalenza di tratti differenti

⁸² G. MINALDI, S. SOARE, *Fra vecchio e nuovo: lo sviluppo organizzativo del M5S*, cit., p. 80.

⁸³ G. MINALDI, S. SOARE, *Fra vecchio e nuovo: lo sviluppo organizzativo del M5S*, cit., p. 82.

⁸⁴ M. TARCHI, *Populism and Political Science: How to Get Rid of the «Cinderella Complex»*, in S. GHERGHINA, S. MISCOIU, S. SOARE (eds.), "Populism: A Controversial Concept and Its Diverse Forms", Newcastle, Cambridge Scholars, 2013, pp. 114-137.

⁸⁵ A. PANEBIANCO, *Modelli di partito*, cit.

da quelli che tendono ad emergere successivamente, man mano che il partito acquista legittimità e guadagna l'accesso alle istituzioni. Tuttavia, e questo è il punto che più ci preme, ciò non significa misurare l'impatto della personalizzazione come variabile indipendente sul grado di istituzionalizzazione raggiunto dal Movimento. A questo scopo, sono necessarie due mosse ulteriori. Da un lato, occorre chiarire il peso analitico che il fattore "personalizzazione" riveste nella formazione dei concetti e dei modelli teorici proposti dagli studiosi, soprattutto per evitare di ipostatizzare, per meccanica derivazione, il grado di istituzionalizzazione dei casi empiricamente osservati. Dall'altro, è utile scomporre la nozione di "istituzionalizzazione" in più dimensioni, per determinare la misura in cui il M5S è investito dal relativo processo. Cercheremo di articolare questi punti nel prossimo paragrafo.

4. *Personalizzazione e istituzionalizzazione nel Movimento 5 Stelle*

Finora ci siamo riferiti alla "istituzionalizzazione" come ad un concetto unitario, indicando, in sostanza, il consolidamento organizzativo del partito lungo l'asse temporale. Questo modo di intendere il processo non è scorretto, tuttavia si distingue per un elevato grado di semplificazione: infatti, da Huntington a Panebianco⁸⁶, sono numerosi gli scienziati politici che hanno provveduto a scomporre il concetto in caratteristiche differenti ed autonome, sebbene i tentativi di declinare questa disaggregazione analitica in indicatori empirici scarseggino. A tale proposito, è da apprezzare il contributo Musella e Vercesi, che ha per oggetto proprio l'istituzionalizzazione del Movimento Cinque Stelle come *partito personale*⁸⁷. Seguendo il loro approccio, l'istituzionalizzazione si compone di cinque dimensioni, che possono essere empiricamente collegate ma, sul piano teorico, devono essere considerate in maniera autonoma. Le prime tre misurano l'istituzionalizzazione *interna*, le altre quantificano quella *esterna*. Si tratta delle seguenti:

⁸⁶ S. P. HUNTINGTON, *Political development and political decay*, cit.; A. PANEBIANCO, *Modelli di partito*, cit.

⁸⁷ F. MUSELLA, M. VERCESI, *Definitions and measures of party institutionalization in new personal politics: The case of the 5 star movement*, in "Zeitschrift für Vergleichende Politikwissenschaft", n. 2, 2019, pp. 225-247.

1. l'*autonomia decisionale* vuol dire che sia attori interni all'organizzazione (*in primis*, il leader) sia quelli esterni (per esempio, i gruppi di pressione o le reti clientelari) non esercitano un controllo sulle decisioni dell'organizzazione. Quando un partito sperimenta un ricambio di leadership senza subire scissioni o contraccolpi organizzativi, oppure la sua linea politica viene determinata senza tenere conto, ad esempio, delle opinioni manifestate dai gruppi di pressione, la sua autonomia decisionale aumenta e di conseguenza crescono le sue possibilità di (piena) istituzionalizzazione;
2. la *persistenza* indica invece la "semplice durata così come ad altri indicatori di stabilità temporale"⁸⁸: schematicamente, un partito che sopravvive per più di una o due legislature, modificando il proprio profilo ideologico o programmatico allo scopo di perdurare nel tempo, è certamente più istituzionalizzato di una formazione politica che si rivela incapace di operare le medesime mosse;
3. la *routinizzazione* ha per oggetto il grado di prevedibilità dei comportamenti osservati entro i confini organizzativi. Gli studiosi operazionalizzano questa proprietà ricorrendo a due indicatori: la misura in cui i percorsi di carriera del personale politico seguono traiettorie certe e presumibili; il livello di "spersonalizzazione" del potere. Ambedue rimandano al fatto che "i comportamenti organizzativi si dispiegano a prescindere dal leader in carica e sono legittimati in quanto funzionali o appropriati per il partito in quanto tale, non perché sono il risultato delle decisioni del leader"⁸⁹;
4. la *reifificazione* è la prima dimensione dell'istituzionalizzazione esterna e consiste nella percezione della rilevanza del partito, tanto da parte degli elettori quanto da parte degli altri partiti;
5. infine, il *radicamento sociale* del partito può essere misurato sulla base della presenza di uno "zoccolo duro" di consenso e della stabilità di tale sostegno – più il partito riesce a mantenere un seguito elettorale consistente e persistente (approssimativamente, circa il 5% dei voti alle elezioni europee e nazionali), maggiore è la sua istituzionalizzazione.

⁸⁸ F. MUSELLA, M. VERCESI, *Definitions and measures of party institutionalization in new personal politics: The case of the 5 star movement*, cit., p. 231.

⁸⁹ F. MUSELLA, M. VERCESI, *Definitions and measures of party institutionalization in new personal politics: The case of the 5 star movement*, cit., p. 232.

Sicché, il partito che possiede tutte queste proprietà in grado elevato può dirsi pienamente istituzionalizzato. Alcune sono logicamente connesse tra di loro – come accade, per esempio, tra la seconda e la terza: è bene però tenere presente che la misura di ciascuna può variare in modo indipendente dalle altre.

Musella e Vercesi studiano il Movimento Cinque Stelle come un partito personale, nel senso che lo ritengono un emblematico esempio del modello proposto da Kostandinova e Levitt: tenendo ferma questa classificazione, riescono a soppesare il condizionamento che la personalizzazione della leadership esercita sull'istituzionalizzazione del partito pentastellato. Il loro itinerario analitico li porta perciò a concludere che il Movimento ha raggiunto risultati importanti, “sia in termini di organizzazione che di stabilizzazione dell'elettorato; tuttavia, la definizione di strutture interne che colleghino l'apice del partito alla base rimane ancora problematica. Probabilmente, la professionalizzazione del partito nelle istituzioni, dovuta alla significativa presenza di membri in parlamento, rappresenta una premessa in questa direzione”⁹⁰. A ben vedere, allora, essi indicano una direzione di sviluppo condivisa da Soare e Minaldi⁹¹ e che anticipa una effettiva scelta organizzativa: lo Statuto del 2021, stilato di proprio pugno dal nuovo leader Conte, mira proprio a costituire strutture di raccordo tra centro e periferia, nel senso della professionalizzazione del M5S, che identifica ormai la sua classe dirigente con la delegazione parlamentare. Tuttavia, questo argomento si fonda sulla attribuzione della formazione pentastellata al campo dei partiti personali *tout court*: un punto sul quale, come abbiamo mostrato *ad abundantiam*, non si registra accordo nella letteratura. Quindi, come possiamo risolvere il dilemma?

La questione rimanda nuovamente alla personalizzazione come variabile indipendente che condiziona l'avanzamento del processo di istituzionalizzazione del partito. Da questo punto di vista, non solo tale processo si compone di più dimensioni, ma anche la personalizzazione si presta ad essere interpretata secondo una duplice accezione. Solitamente, allorché si colloca il concetto nell'ambito dello studio dei partiti, ci si riferisce alla “personalizzazione della leadership”. È questo il

⁹⁰ F. MUSELLA, M. VERCESI, *Definitions and measures of party institutionalization in new personal politics: The case of the 5 star movement*, cit., p. 241.

⁹¹ G. MINALDI, S. SOARE, *Fra vecchio e nuovo: lo sviluppo organizzativo del M5S*, cit.

campo semantico principale associato al fenomeno. Il partito personale di Kostadinova e Levitt ne è una illustrazione: è chiaro che qui la nozione riguarda le risorse (personali, appunto) che sostengono la centralizzazione del potere nelle mani dei leader⁹². Nondimeno, vi è un altro significato di “personalizzazione politica”, che allude alla personalizzazione “decentrata”, che investe i “singoli politici che non sono leader del partito o dell’esecutivo (ad esempio, candidati, membri del parlamento, ministri). [...]. Si noti che la personalizzazione decentrata si riferisce alla dispersione del potere tra i membri di un gruppo d’élite [...]; non si tratta del potere che scende verso i membri del partito”⁹³. Semplificando, mentre il primo significato di personalizzazione è limitato ai vertici dell’organizzazione, il secondo designa una classe dirigente più estesa e riguarda un insieme più largo di figure dotate di potere – che è, appunto, maggiormente “disperso”.

Ora, volendo accertare il grado di personalizzazione nel M5S, la sua declinazione “decentrata” riveste una salienza almeno paragonabile a quella che sostiene il potere del capo politico. Detto altrimenti, come emerge anche dai contributi passati in rassegna, una volta superata la fase genetica, il partito si caratterizza per il relativo trasferimento di potere a figure differenti dal leader fondatore. Non solo si assiste ad un ricambio di leadership, ma in merito alle scelte che determinano gli indirizzi programmatici e il comportamento nelle sedi istituzionali sorgono diversità di posizionamento o veri e propri conflitti che sovente contrappongono il *party in central office* al *party in public office*, cioè i dirigenti del M5S agli eletti nelle istituzioni, *in primis* in Parlamento. Le ripetute modifiche statutarie, finalizzate a introdurre regole e strutture volte a disciplinare e/o ridurre le dispute interne, fino al 2022 si sono dimostrate inadeguate. Anzi, *nonostante* la dirigenza si sia impegnata a elaborare strumenti normativi per preservare gli equilibri organizzativi pure in presenza di scontri intestini – *ergo*, a stabilizzare l’organizzazione e ad avviarla verso la meta della piena istituzionalizzazione – questi propositi si sono infranti contro la determinazione delle delegazioni parlamentari a sottrarsi al controllo del partito. Sotto

⁹² M. BALMAS, G. RAHAT, T. SHEAFER, S. SHENHAV, *Two Routes to Personalized Politics: Centralized and Decentralized Personalization*, in “Party Politics”, n. 1, 2014, pp. 37–51.

⁹³ M. BALMAS, G. RAHAT, T. SHEAFER, S. SHENHAV, *Two Routes to Personalized Politics: Centralized and Decentralized Personalization*, cit., p. 37.

questo profilo, a parere di chi scrive il ruolo della personalizzazione decentrata si è rivelato cruciale: non di rado, i conflitti si sono appianati solo con la fuoriuscita dal M5S dei deputati e dei senatori che hanno rifiutato di allineare la loro condotta alle direttive provenienti dal vertice dell'organizzazione. Nel caso specifico, questo esito si è materializzato più volte nel corso delle prime due legislature di presenza del Movimento in Parlamento: il che avvalorava la lettura per cui queste contrapposizioni, lungi dal rappresentare un fisiologico dibattito entro il partito, fossero di matrice personale e perciò abbiano impattato negativamente sul processo di istituzionalizzazione. Sotto questo profilo, possiamo considerare le frequenti fuoriuscite dai gruppi parlamentari come un indicatore, per quanto grossolano, del fondamento (ancora) personalizzato del potere organizzativo. Non a caso, tali dinamiche, già manifestatesi all'esordio dei pentastellati nell'arena parlamentare (2013), si sono accentuate dopo il superamento della soglia di rilevanza, nel corso della XVIII legislatura, fino alla copiosa scissione guidata da Di Maio, che organizza i gruppi di *Impegno Civico* proprio alla vigilia delle elezioni del 2022 (Tabella 5)⁹⁴.

Quale utilità possono avere le cifre esposte in Tabella 5 ai fini di identificare una misura, per quanto grossolana, del grado di personalizzazione interna al Movimento? Si tratta di sviluppi per lo più trascurati dai contributi finora considerati. Sul piano del loro valore euristico, se ne possono trarre un paio di considerazioni, per certi versi ambivalenti. Da un lato, capitalizzando quel che sappiamo grazie alla teoria dei partiti, una formazione che nel corso di una legislatura perde 1 iscritto ai gruppi parlamentari su 5, o addirittura oltre la metà di deputati o senatori, difficilmente si può considerare pienamente istituzionalizzata. Dall'altro lato, tuttavia, poiché l'istituzionalizzazione è un processo, la fuoriuscita di parlamentari in disaccordo con la leadership del partito potrebbe costituire un indicatore della progressiva istituzionalizzazione, nel senso di azzerare il dissenso interno, preparando così

⁹⁴ Per ragioni di economia espositiva, la tabella prende in considerazione solo gli abbandoni del gruppo M5S alla Camera dei Deputati. Noto però che gli stessi sviluppi, simili per tempistica e per consistenza, si sono prontamente osservati al Senato della Repubblica, come è possibile verificare consultando il sito www.senato.it. Inoltre, per ogni esponente fuoriuscito dal M5S, la figura considera esclusivamente il gruppo di iscrizione finale: vi sono tuttavia casi nei quali i parlamentari, dopo aver la formazione pentastellata, si iscrivono a due o a anche tre gruppi parlamentari, uno dopo l'altro.

la strada per una maggiore coesione – a sua volta premessa di più istituzionalizzazione.

Tabella 5 - *La personalizzazione decentrata nel M5s: fuoriuscite dal gruppo alla Camera dei Deputati (XVII e XVIII legislatura).*

<i>Consistenza gruppo M5s</i>	<i>Gruppo di approdo (finale) dei fuoriusciti</i>	<i>XVII legislatura (2013-2018)</i>	<i>XVIII legislatura (2018-2022)</i>
Totale aderenti a inizio legislatura		109	222
	Gruppo misto	11	56
	Impegno Civico	-	50
	Partito Democratico	5	4
	Fratelli d'Italia	1	5
	Italia Viva	-	5
	Forza Italia	1	2
	Civici e Innovatori	2	-
	Articolo 1	1	1
	Lega	-	2
Totale abbandoni		21	125
Percentuale di abbandoni		19,3%	56,3%

Fonte: Nostra elaborazione su dati ufficiali reperibili al sito della Camera dei Deputati (www.camera.it).

Una traiettoria per risolvere il dilemma e approdare ad un accertamento del rapporto tra personalizzazione e istituzionalizzazione interni al M5s consiste nel riordinare la discussione fin qui proposta cercando di cogliere il *quantum* di entrambe le dimensioni è associato a ciascuna etichetta impiegata per designare l'organizzazione del partito, sfuggendo così tanto a meccanici *trade off* quanto all'attribuzione di qualifiche del tutto impressionistiche.

In effetti, tutte le definizioni finora utilizzate per inquadrare la struttura del Movimento Cinque Stelle postulano un diverso grado di personalizzazione e di forza organizzativa del partito. Il punto è che ciascuna non è (quasi mai) chiara circa la misurazione delle variabili. In assenza di queste informazioni, diventa assai arduo collocare il partito ad un punto *preciso* del processo di istituzionalizzazione. Per esempio, mentre il “partito carismatico” di Panebianco appare altamente personalizzato e pienamente istituzionalizzato, altre formule, quali il “partito personale” di Kostadinova e Levitt o il “partito movimento” di Kitschelt,

hanno in comune un'organizzazione strutturale molto debole. Ma quanto debole? E in quale misura l'osservare un certo livello di debolezza strutturale induce ad adottare l'uno o l'altro modello per indicare il m5s? Occorre essere consapevoli che tutte le soluzioni che abbiamo esaminato da vicino *non sono neutre* rispetto al problema di lumeggiare il nesso tra personalizzazione e istituzionalizzazione nella formazione pentastellata. Volendo estrarre le proprietà che stanno alla base di ogni etichetta, non è troppo complicato mostrare che ognuna implica la maggiore enfasi sopra due dimensioni principali: personalizzazione, centralizzata o decentrata; forza o debolezza dell'organizzazione – come esposto in Tabella 6:

Tabella 6 - *Personalizzazione, organizzazione e modelli di partito.*

		<i>Struttura organizzativa</i>	
		<i>Debole</i>	<i>Forte</i>
<i>Personalizzazione</i>	<i>Centralizzata (leadership)</i>	Partito personale Partito centrato sul leader <i>Owner party</i>	Partito carismatico Partito personalizzato Partito professionale
	<i>Decentrata (gruppo dirigente)</i>	Partito movimento	Partito azienda Partito in franchising

Fonte: Nostra elaborazione sulla base della letteratura esistente.

Distinguendo i diversi modelli in base al tipo di personalizzazione e al grado di sviluppo organizzativo che incorporano, la figura mostra la difficoltà di valutare l'istituzionalizzazione, come conseguenza (variabile dipendente), della personalizzazione politica all'interno del Movimento Cinque Stelle. Con l'eccezione del riquadro in basso a sinistra, che riassume organizzazione debole e personalizzazione decentrata (partito di movimento), tutti appaiono piuttosto affollati: le proprietà evidenziate dalla Tabella 6, cioè, sono comuni a diversi concetti conosciuti dagli scienziati politici. Quando le stesse proprietà - grado di personalizzazione e livello di sviluppo organizzativo, come indicatore di istituzionalizzazione - compaiono in più di una definizione, qualsiasi tentativo di designare il partito con uno dei concetti che compaiono nella stessa categoria potrebbe essere presentato, al contempo, come corretto *ma* arbitrario. Ad esempio, come possiamo definire un partito in cui la personalizzazione centralizzata si accompagna a una debole organizzazione? È un partito personale o "del proprietario"? La ricerca

empirica può naturalmente aiutare a sciogliere il nodo; ma i problemi derivanti dalla relativa sovrapposizione e dai confini sfumati tra le definizioni rimangono. Nella misura in cui concetti diversi descrivono proprietà simili, non vi può essere pulizia analitica, in nessun campo della comprensione scientifica dei fenomeni politici.

Tuttavia, la sistemazione proposta in Tabella 6 suggerisce una possibile via d'uscita concettuale. Il punto è il seguente: le definizioni finora fornite non attribuiscono la stessa importanza alla *personalizzazione come variabile indipendente* rispetto alla determinazione del profilo organizzativo del partito. Infatti, nei partiti carismatici, personali, proprietari, centrati sul leader e personalizzati l'elemento "personale" riveste una salienza cruciale ai fini della definizione del tipo di partito. Al contrario, nella definizione dei partiti di movimento, aziendale e di franchising è la struttura organizzativa ad acquistare centralità in vista dell'attribuzione dell'etichetta definitoria. Pertanto, è possibile ordinare le diverse definizioni in base al peso relativo attribuito all'una o all'altra dimensione. In altre parole, se la personalizzazione e lo sviluppo organizzativo costituissero gli estremi del continuum concettuale, il modello di partito carismatico sarebbe probabilmente collocato in una posizione coincidente o molto vicina al livello più alto di personalizzazione, poiché in questo tipo di partito il potere del leader carismatico non è limitato da alcuna struttura istituzionale (anche se il partito è completamente istituzionalizzato). Dall'altra parte, ad esempio, nella concettualizzazione del "partito in franchising" la dimensione organizzativa occupa uno spazio molto più ampio rispetto alla personalizzazione, in quanto il modello si applica a partiti che riproducono sostanzialmente la struttura di una rete commerciale.

Alla luce di queste considerazioni, e tirando un poco le fila dei ragionamenti fin qui svolti, possiamo risolvere l'enigma circa quale modello descriva meglio il processo di istituzionalizzazione del Movimento Cinque Stelle costruendo una sorta di matrice che incroci le varie dimensioni dell'istituzionalizzazione⁹⁵ con i modelli teorici plasmati dalla letteratura di scienza politica e *specificamente* associati al M5S.

⁹⁵ F. MUSELLA, M. VERCESI, *Definitions and measures of party institutionalization in new personal politics: The case of the 5 star movement*, cit.

Tabella 7 - Dimensioni della istituzionalizzazione e modelli di partito.

Modelli di partito	Carismatico	Personale	Ownership	Professionale	Centrato sul leader	Personalizzato	In franchise	Partito azienda	Partito movimento
<i>Istituzionalizzazione</i>									
<i>Autonomia decisionale (interna/esterna)</i>	Molto bassa (interna) Molto alta (esterna)	Bassa (interna) Alta (esterna)	Bassa (interna) Media/alta (esterna)	Media/alta (interna) Media/alta (esterna)	Media (interna) Media/alta (esterna)	Media (interna) Media/alta (esterna)	Media (interna) Alta (esterna)	Media (interna) Alta (esterna)	Alta (interna) Bassa/molto bassa (esterna)
<i>Persistenza (oggettiva)</i>	Variabile	Media/bassa	Media	Media/alta	Variabile	Media/Bassa	Media/alta	Media/alta	Bassa/molto bassa
<i>Routinizzazione (interna)</i>	Bassa	Bassa	Media	Media/alta	Media	Bassa/molto bassa	Medio/alto	Alta	Bassa
<i>Reificazione (esterna)</i>	Variabile	Variabile	Variabile	Media/alta	Variabile	Variabile	Media/alta	Media/alta	(di solito) Molto bassa
<i>Radicamento (esterno)</i>	(di solito) Alto	Medio/alto	Medio/alto	Medio/alto	Medio	Medio/basso	Medio/alto	Alto	Basso/molto basso

Fonte: Nostra elaborazione della letteratura esistente.

La figura deve essere intesa quale uno strumento teorico e concettuale per monitorare il processo di istituzionalizzazione nel Movimento Cinque Stelle, come prodotto della personalizzazione politica (variabile indipendente) all'interno del partito. Si tratta di una classificazione che recepisce i principali risultati della nostra discussione e che vale la pena di corredare di qualche commento. Anzitutto, ogni definizione evidenziata nello schema viene associata ad un certo grado di presenza di *tutte* le dimensioni della istituzionalizzazione, secondo il contributo di Musella e Vercesi. A sua volta, questa associazione deriva dalle risultanze degli studi specialistici: ad esempio, la consistenza delle diverse proprietà associate al “partito carismatico” viene determinata sulla base delle indicazioni provenienti dall'analisi scientifica di partiti considerati senza alcun dubbio “carismatici” dalla copiosa letteratura esistente, come la Lega Nord di Bossi o il partito gollista sotto la guida del suo fondatore De Gaulle; così come la quantificazione delle caratteristiche connesse al “partito azienda” sono state definite grazie all'esame ravvicinato di organizzazioni particolarmente illustrative delle dinamiche associate al modello, come Forza Italia in una certa fase del suo sviluppo⁹⁶. In secondo luogo, si può notare che, procedendo in questa maniera, non è difficile approdare alla conclusione che ciascun modello è differente, in qualche misura, dagli altri: si tratta di un risultato importante, che restituisce ad ogni proposta teorica la sua autonomia e sgombra il campo dalla ambivalenza di alcuni contributi. Infine, la Tabella N. 7 si presta ad essere impiegata come strumento di classificazione non solo statico (attribuzione di un caso empirico ad una delle definizioni prese in considerazione), bensì anche *dinamico* (esame di un caso empirico lungo la dimensione temporale).

Quest'ultima osservazione è piuttosto importante per abbozzare una osservazione conclusiva rispetto al *processo* di istituzionalizzazione del Movimento – fenomeno di per sé dinamico. Mettendo a profitto le indicazioni via via raccolte ed elaborate nel corso della nostra discussione, è possibile tentare una lettura della nascita e dello sviluppo del partito dalle origini al 2024, i cui risultati sono esposti nella Tabella 8.

⁹⁶ J. HOPKIN, C. PAOLUCCI, *The business firm model of party organisation: Cases from Spain and Italy*, cit.

Tabella 8 - *Fasi di sviluppo del M5S e modelli di partito.*

<i>Fasi</i>	<i>Modello di partito prevalente</i>
2005-2009: Fase genetica	Movimento sociale
2009-2018: Crescita elettorale	Partito personale
2018-2022: Crisi organizzativa	Partito centrato sul leader
2022-2024: Rilancio organizzativo	Partito professionale

Giunti a questo punto, bastano poche considerazioni per dare senso al contenuto esposto in figura. Nella fase genetica, antecedente alla fondazione del partito, il Movimento, sotto la guida di Grillo, appare impegnato in una classica attività di pressione sulla classe politica, della quale l'organizzazione dei due V-Day costituiscono le punte più avanzate. A questo proposito, le principali azioni politiche di quello che diventerà il partito appaiono efficacemente catturate dal suo presentarsi come *movimento*, mobilitato specialmente *online* attraverso il *blog* controllato da Beppe Grillo. La fondazione del Movimento 5 Stelle (2009) dà vita ad un partito personale⁹⁷: per tutta la fase di crescita elettorale, che culmina con l'investitura del 2018 che prelude all'accesso al governo, e a prescindere dai ripetuti cambi di regole statutarie, entro il partito dominano i tratti organizzativi associati a questo modello (v. Tabella 7) e l'autorità del fondatore non appare mai in discussione: perfino il ricambio di leadership, con la nomina di Di Maio a capo politico, avviene grazie al patrocinio esplicitamente formulato da Grillo. Come accade per molte organizzazioni di origine extra-istituzionale, la conquista della soglia di governo apre una profonda crisi all'interno del movimento: in questo stadio, prevalgono le spinte alla personalizzazione politica, centralizzata e decentrata, e di conseguenza il processo di istituzionalizzazione subisce una formidabile battuta di arresto. Il culmine della crisi si ha con la copiosa scissione di *Impegno Civico* (agosto 2022), che, malgrado priva di conseguenze rilevanti sul piano della concorrenza elettorale, determinerà un sensibile indebolimento parlamentare. Nel complesso, in questa fase il modello del partito centrato sul leader appare quello più adeguato a descrivere gli sviluppi osservati. Tuttavia, la crisi si conclude con un ricambio di leadership (Giuseppe Conte) che porta

⁹⁷ F. CHIAPPONI, *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 Stelle*, cit.

in dote un deciso contributo in vista della ripresa e dell'irrobustimento del processo di istituzionalizzazione (rilancio organizzativo). Malgrado la prevalenza di un assetto di potere ancora relativamente connotato in senso top-down, le rinnovate regole statutarie e, soprattutto, la condotta della leadership, disposta a concedere margini crescenti di autonomia alle unità del partito dislocate sul territorio – come dimostrano i comportamenti registrati durante le recenti elezioni regionali in Sardegna e in Abruzzo (2024) – paiono autorizzare a considerare il M5S come una organizzazione politica che rispecchia principalmente i tratti tipici del partito professionale.

A riguardo, vanno però tenute presenti due precisazioni, che mi paiono adeguate a concludere il nostro approfondimento. Per un verso, l'attuale classificazione descrive il punto di arrivo di un processo che colloca il partito ad un livello maggiore di istituzionalizzazione (e, per converso, ad un minore livello di personalizzazione) non solo rispetto alla fase genetica, ma anche in rapporto alle precedenti fasi di vita dell'organizzazione. Il dato può sembrare banale, ma non lo è: giacché attesta che, come è avvenuto per tutte le formazioni politiche che si sono affermate come attori *stabili* del sistema politico italiano, la progressione lungo il processo di istituzionalizzazione costituisce un passaggio ineludibile per il mantenimento di una quota rilevante di rappresentanza e, dunque, di ruoli di potere politico. Per l'altro verso, non abbiamo alcuna garanzia che il raggiungimento del presente livello di istituzionalizzazione preluda ad un esito organizzativo ancora più istituzionalizzato: come la recente storia del Movimento insegna, le spinte verso l'ulteriore rafforzamento organizzativo potrebbero innescare nuove criticità, in grado di spingere ancora il partito verso modelli più connotati dalla personalizzazione. Sulla base di questa indicazione, appare opportuno adottare qualche cautela e considerare la definizione di "partito professionale" come empiricamente corretta *ma* contingente, in attesa di sviluppi che confermino, o mettano in discussione, il definitivo consolidamento del M5S.

Abstract - The article delves into the transformation of political parties within contemporary democracies, focusing on the case of the Five Star Movement (M5S) as an exemplar of the “personal party” model, wherein political power is increasingly concentrated around individual leaders at the expense of collective party structures. This trend reflects a broader shift in democratic governance, emphasizing individual political actors over ideological or programmatic party competition. The M5S, emerging in the Italian “populist paradise”, showcases the impact of personalization on the organizational dynamics and institutionalization process of political parties. The study explores the theoretical frameworks appropriate for analyzing the M5S’s organizational structure and leadership style, highlighting the unique blend of personal authority and media-

driven engagement strategies that define its approach to political mobilization. Through an empirical examination of the M5S’s evolution from its founding to its current status, the article sheds light on the challenges and opportunities presented by personalization in political party development. It critically assesses the M5S’s contribution to the discourse on party models and leadership in political science, suggesting that the M5S represents a hybrid entity that challenges traditional categorizations, thereby necessitating a reevaluation of how personalization influences party institutionalization. Finally, the article proposes a classification of each phase in which M5S’s life may be divided in connection with any analytical dimension of party institutionalization, intended both as a process and as a product of political personalization inside the party.